



SINTESI DELL'OSSERVATORIO SULL'ECONOMIA E IL LAVORO  
NELLA CITTA' METROPOLITANA DI BOLOGNA  
N. 16 – Giugno 2023 di Gianluca De Angelis – IRES ER

Con la **PREFAZIONE** di  
**MICHELE BULGARELLI**  
Segretario Generale Camera del Lavoro Metropolitana di Bologna

**Questa sintesi è stata realizzata da Ires Emilia-Romagna per conto della Camera del Lavoro Metropolitana di Bologna e, in particolare, da Gianluca De Angelis (Ricercatrice Ires Emilia-Romagna).**

Responsabile appendice statistica: Federica Benni (ricercatrice Ires Emilia-Romagna). Appendice scaricabile all'indirizzo:  
[https://ireser.it/it\\_it/osservatori/osservatori-economia-e-lavoro/oel-bologna/](https://ireser.it/it_it/osservatori/osservatori-economia-e-lavoro/oel-bologna/)



## Prefazione di Michele Bulgarelli

Segretario Generale Camera del Lavoro Metropolitana di Bologna

### *Introduzione*

L'occasione della presentazione annuale dell' "Osservatorio sull'Economia e il Lavoro nella Città Metropolitana di Bologna" curato dall'IRES Emilia Romagna per la Camera del Lavoro Metropolitana di Bologna è e deve diventare sempre di più un momento di studio collettivo necessario alla conoscenza del contesto economico, dell'andamento delle imprese e delle dinamiche dell'occupazione nel territorio, con un fine preciso: rafforzare quegli elementi di conoscenza utili per qualificare l'azione di contrattazione collettiva delle categorie della CGIL.

Siamo dentro ad un contesto generale che vede crisi seguire a crisi, perché dopo pandemia di COVID-19 c'è stata la guerra in Ucraina, le speculazioni sui mercati dei beni energetici e l'accelerazione dei processi di de-globalizzazione. Negli ultimi giorni il dramma dell'alluvione ha messo davanti agli occhi di tutte e tutti l'effetto della crisi climatica che arriva nelle nostre case, nei campi e nelle colline, che evidenzia ancora di più le fragilità e le disuguaglianze, perché, come tutte le crisi, anche la crisi climatica colpisce più duramente i più deboli e i più fragili, a partire dagli anziani e dai poveri. Si possono leggere le crisi e le loro conseguenze nei numeri dell'Osservatorio: nel Rapporto si vede l'uscita dalla pandemia di COVID-19, con i suoi impatti sulla tenuta occupazionale e dei redditi, così come si individuano le difficoltà dovute all'interruzione delle catene globali di fornitura e alla crescente inflazione. L'anno prossimo, in occasione della presentazione del rapporto del 2024, capiremo gli impatti sull'economia dell'alluvione che nel mese di maggio 2023 ha interessato i territori della nostra Regione ed in particolare la Romagna.

I dati contenuti nel Rapporto si riferiscono alla Città Metropolitana di Bologna, anche in relazione alla dimensione regionale. Emerge il quadro di un territorio dinamico, che attrae investimenti e professionalità, attraversato da linee di frattura che segnalano disuguaglianze, anche profonde, e fragilità diffuse.

A Bologna si cominciano a vedere gli effetti del calo demografico e dell'invecchiamento della popolazione (fotografato dall' "indice di ricambio della popolazione in età attiva"), meno accentuati di quelli che si registrano a livello nazionale grazie a quell'attrattività del territorio che ha fatto di Bologna, per usare un'espressione del Sindaco Matteo Lepore, una "città rifugio"<sup>1</sup>.

Dall'Osservatorio emergono tutte le debolezze e le criticità che attraversano il territorio e sulle quali tanto le Istituzioni quanto i soggetti della rappresentanza del mondo del lavoro devono indirizzare la propria attenzione e il proprio intervento.

### *Il mercato del lavoro*

Si leggono numeri e dati che confermano che Bologna non è l'Italia, per certi versi Bologna non è nemmeno l'Emilia-Romagna, per la tenuta e la qualità dell'occupazione, con tassi di disoccupazione che sono andati calando negli anni (3,6% a livello metropolitano, 3,3% nel Comune capoluogo)<sup>2</sup>, con una contestuale crescita del tasso di occupazione che passa dal 69,9% al 71,6%, con una crescita trainata in modo particolare dall'aumento dell'occupazione femminile. Bologna resta una città che al tempo stesso è città dei servizi, città della conoscenza, città del turismo e città della manifattura, con i suoi 103.000 addetti ai settori industriali in senso stretto.

---

<sup>1</sup> Cfr. Ilaria Vesentini, "Qualità della Vita 2022: istruzione, servizi e innovazione", in *Il Sole 24 ore*, 12 dicembre 2022.

<sup>2</sup> Cfr. "Il mercato del lavoro a Bologna, anno 2022", a cura dell'Ufficio di Statistica del Comune di Bologna.

Questa dinamicità del mercato del lavoro in città e nel territorio metropolitano si ritrova in diversi altri indicatori presenti nell'Osservatorio. Da un lato si evidenzia una diminuzione complessiva dell'indice di "disagio occupazionale", nonostante crescano i contratti a tempo determinato; dall'altro si registra sia un leggero calo degli inoccupati "inattivi", sia un decremento più marcato dei "disoccupati" (-4.500 tra i 2021 e il 2022).

Sicuramente da approfondire è il dato sui cosiddetti "bloccati", e cioè quei lavoratori impossibilitati a causa dell'impegno nel lavoro di cura a rientrare attivamente nel mondo del lavoro (cresciuti di 6.000 unità dal 2021 al 2022). Questi numeri mostrano un crescente bisogno di servizi pubblici di qualità, che vanno dagli asili ai servizi per gli anziani in una città con una popolazione che invecchia rapidamente. Questi numeri indicano anche la necessità di una contrattazione collettiva che abbia tra le sue priorità i diritti individuali, la conciliazione tra tempo di vita e tempo di lavoro, il sostegno alla genitorialità condivisa, evitando le scorciatoie troppo semplicistiche del "welfare aziendale".

### ***Le grandi dimissioni e la grande inflazione nel contesto territoriale di Bologna***

Per la prima volta, nell'Osservatorio IRES Emilia-Romagna per la Camera del Lavoro di Bologna, si sono voluti approfondire i numeri riferiti alle dimissioni individuali. Tali numeri crescono in modo significativo a Bologna più che in Regione (passando da una media di dimissioni nel quinquennio 2015-2019 pari 33.700 alle 52.300 del solo 2022.) Ci si trova sicuramente dentro al fenomeno delle cosiddette "grandi dimissioni"<sup>3</sup>, ma da inserire in un contesto territoriale caratterizzato dalla piena occupazione, con le motivazioni alla base delle dimissioni che per il 78% dei casi sono riferite alla ricerca di un lavoro più qualificante e con maggiori prospettive di carriera o con una migliore retribuzione. Nell'anno dell'inflazione che comincia a correre, i lavoratori si muovono più attivamente tra un'impresa e l'altra, determinando anche un aumento dei salari individuali.

L'effetto della "grande inflazione" si trova anche nell'incidenza sui numeri di fatturato e dei volumi delle imprese.

### ***Le diseguaglianze***

La Città Metropolitana di Bologna rischia di non essere solo città della conoscenza, dei servizi, del turismo e della manifattura. Rischia di essere anche città della diseguaglianza, o meglio, al plurale, delle diseguaglianze, diseguaglianze che si stanno consolidando negli anni, e diseguaglianze multiple: riferite al genere, alla tipologia di contratto e di settore, diseguaglianze territoriali.

In questo Osservatorio non si affrontano, non avendo a disposizione i dati necessari, le diseguaglianze nelle retribuzioni legate alle fasce di età<sup>4</sup>, un problema serio ben oltre la dimensione del territorio metropolitano di Bologna.

Una diseguaglianza ormai consolidata e denunciata ovunque è quella tra le retribuzioni delle lavoratrici e quelle dei loro colleghi maschi. I numeri sono drammatici: in media una lavoratrice (secondo i dati riferiti al 2021) guadagna al giorno 29,5 euro in meno del suo collega maschio, tale differenza è minima tra gli apprendisti, bassa tra gli operai, aumenta tra gli impiegati, cresce ulteriormente tra i quadri e raggiunge il massimo tra i dirigenti, passando dai 91 euro giornalieri di differenza nel 2018 ai 97,2 euro giornalieri di differenza nel 2021. Più cresce la qualifica e più cresce il divario economico, in un quadro di dati che non fotografa la mancanza di donne nei livelli apicali delle imprese o semplicemente nei profili di responsabilità. I numeri mostrano che le imprese, in assenza di vincoli e condizionalità, producono diseguaglianza. Dove è più forte il peso della contrattazione collettiva, nazionale ed eventualmente anche aziendale, e cioè tra i livelli più bassi e

---

<sup>3</sup> Cfr. Francesca Coin, "Il nuovo rifiuto del lavoro", in *L'Essenziale*, 13 novembre 2021 e Francesca Coin, *Le grandi dimissioni*, Einaudi, 2023.

<sup>4</sup> Cfr. La Stampa, 8 maggio 2023, "Lavoro, l'Italia è contro i giovani".

tra i profili operai, la funzione redistributiva della contrattazione collettiva limita le diseguaglianze, a partire da quelle di genere.

Un'altra linea di frattura tra i redditi da lavoro, che segnala il consolidarsi e l'aumentare delle diseguaglianze, si individua tra le retribuzioni medie annuali nei diversi settori. Emerge chiaramente, sterilizzando l'effetto dell'anno 2020 sul quale ha inciso l'utilizzo massiccio degli ammortizzatori sociali straordinari per la pandemia da COVID-19, la tenuta dei redditi da lavoro nel settore manifatturiero (100.000 addetti e una retribuzione media annua che passa dai 34.200 euro del 2019 ai 34.400 euro del 2021), un leggero calo delle retribuzioni dei lavoratori occupati nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio (52.000 addetti e una retribuzione media annua che passa da 25.800 euro a 25.400 euro), e una riduzione più marcata delle retribuzioni nel settore dei servizi di alloggio e di ristorazione (28.000 addetti e una retribuzione media annua che scende da 12.500 euro nel 2019 a 10.500 euro nel 2021) e nel settore dell'Istruzione. Questi numeri vanno letti insieme alla crescita del settore del turismo, considerando i numeri dei passeggeri in arrivo all'Aeroporto Marconi, oppure il numero di pernottamenti che raggiungono nel 2022 quasi i livelli pre-pandemia o infine il numero degli addetti nei settori commercio, alberghi e ristoranti che passano dai 57.700 del 2019 ai 79.700 del 2022. Le criticità strutturali che si riscontrano in questo settore (dalla stagionalità all'alto tasso di irregolarità del lavoro) rischiano di produrre, se non affrontate in modo determinato ed efficace, una pericolosa frattura sociale. Bologna rischia di avere una preoccupante crescita di lavoro povero, come evidenziato anche nei numeri del "disagio occupazionale"<sup>5</sup>: 40.500 lavoratori con contratto a termine involontario nel 2022 ai quali si aggiungono 28.700 lavoratori e lavoratrici con part-time involontario.

Bologna e il territorio della Città Metropolitana sono infine attraversate da linee che segnalano la presenza di diseguaglianze anche territoriali nella distribuzione dei redditi, sia all'interno dei confini del Comune di Bologna, sia guardando la mappa della Città Metropolitana, dove si nota una concentrazione delle dichiarazioni sotto i 15.000 euro annui nei comuni dell'Appennino<sup>6</sup> e in quelli della pianura nord.

### ***Le priorità per la CGIL***

Dalla lettura di questi dati possiamo trarre alcune tendenze e alcune priorità. Nei prossimi mesi, come CGIL di Bologna, dovremo andare non solo più in profondità nello studio di questi dati, ma dovremo anche essere capaci di avviare una stagione rivendicativa, contrattuale e di mobilitazione specifica. Negli anni dell'alta inflazione serve una strategia sindacale di tutela e aumento delle retribuzioni dei lavoratori e delle lavoratrici, tanto più in un territorio dove la disoccupazione è ai minimi storici e le imprese devono fare i conti con un numero crescente di dimissioni che potremmo definire "per motivi economici". È compito nostro, della CGIL e delle sue categorie, compito indispensabile ed urgente, estendere la contrattazione: è il momento di avanzare richieste di aumenti importanti nelle contrattazioni collettive, a livello nazionale, ma anche e soprattutto nelle aziende del territorio. Serve la contrattazione collettiva, serve una CGIL che, come deciso al recente Congresso Nazionale, punti all'aumento delle retribuzioni con tutti i mezzi a disposizione, con una strategia rivendicativa e contrattuale, serve non avere timore, serve la mobilitazione e serve il conflitto, perché la lotta paga, sempre. Lo vediamo nei numeri: il sindacato conta, la contrattazione collettiva fa la differenza. Dove maggiore è il peso della contrattazione collettiva (pensiamo ai profili operai) e nei settori dove la contrattazione collettiva è più diffusa (la manifattura) e dove ha un peso maggiore nella redistribuzione salariale<sup>7</sup> le diseguaglianze si riducono. Se i salari e le retribuzioni non aumenteranno

---

<sup>5</sup> Il concetto di "Area del disagio occupazionale" è stato introdotto dalla Fondazione di Vittorio.

<sup>6</sup> Cfr. IRES Emilia Romagna, *Appennino bolognese: territorio, economia e servizi*, Bologna, 2022.

<sup>7</sup> Cfr. Ilaria Vesentini, "Bologna, con l'hi-tech salari d'oro nel distretto della meccanica", in *Il Sole 24 Ore*, 23 gennaio 2019.

grazie all'estensione, alla qualificazione e al rafforzamento della contrattazione aziendale, lo faranno individualmente, producendo un'ulteriore radicalizzazione delle diseguaglianze.

Questi numeri parlano però anche alle imprese, che troppo spesso si lamentano di non riuscire a trovare lavoratori qualificati a disposizione. I dati dell'Osservatorio ci dicono che i lavoratori vanno pagati, e bene, ci dicono che le imprese devono costruire ambienti di lavoro in grado di offrire alle lavoratrici e ai lavoratori realizzazione personale e prospettive di crescita. Di fronte ai numeri delle dimissioni di cui abbiamo scritto poco fa, è anche compito delle imprese di questo territorio riconoscere l'effetto positivo della contrattazione collettiva e del sindacato sui luoghi di lavoro, così come è compito delle Istituzioni facilitare non tanto azioni unilaterali delle singole imprese quanto invece la contrattazione collettiva, perché se questi sono i risultati sul *gender pay gap* sembra che l'unilateralità delle imprese aumenti le diseguaglianze invece di ridurle.

La CGIL, sindacato confederale e generale, che affonda le sue radici nel valore e nella pratica della solidarietà ha deciso di assumere la priorità, a livello nazionale e anche qui a Bologna, di intervenire nei grandi luoghi di lavoro, pubblici e privati, siti industriali e logistici, dai grandi ospedali all'Università di Bologna, per organizzare i lavoratori, costruire rappresentanza e aprire vertenze per estendere i diritti e aumentare i salari. Lo dobbiamo fare ora, i dati dell'Osservatorio ci dicono che è il momento giusto e ci dicono anche che, se non lo facciamo ora, saremo spettatori anche nel nostro territorio di un periodo di aumento e consolidamento delle fratture sociali.

### ***Per una “giusta ricostruzione”***

Non possiamo non ricordare però che quest'Osservatorio viene presentato a pochi giorni dal disastro che si è abbattuto sui territori della nostra Regione e in modo particolare sulla Romagna. Un disastro che ci mette tutte e tutti davanti all'evidenza che la crisi climatica è un problema dell'oggi ed è un problema nostro, un disastro che ci mostra come la crisi climatica colpisca di più chi ha meno, le persone e i territori i più fragili, così come la crisi climatica sia un potente moltiplicatore delle diseguaglianze di classe. E tutte e tutti noi, partendo dalla consapevolezza che realizzare la “giusta transizione” è una nostra responsabilità, una responsabilità anche del sindacato e della CGIL, dobbiamo batterci ora per una “giusta ricostruzione” nei territori colpiti dall'alluvione.

“Giusta ricostruzione” significa non rassegnarci al “come prima e al com'era e dov'era”<sup>8</sup>, ma affermare innanzitutto vincoli sociali e ambientali nella ricostruzione, una ricostruzione che deve avvenire nel rispetto della legalità, dei contratti collettivi e dei diritti di tutte e tutti coloro che vi saranno impiegati. Abbiamo bisogno di una ricostruzione che eviti la logica degli appalti al massimo ribasso, favoriti dagli affidamenti diretti e dai subappalti a cascata, come reso possibile purtroppo dal codice degli appalti modificato dal Governo. “Giusta ricostruzione” significa la certezza di lavorare nel pieno rispetto delle norme sulla salute e sicurezza, ma significa anche che questa debba essere l'occasione per una discussione ampia, che permetta di costruire le necessarie alleanze per ripensare un modello di sviluppo, di consumo e di società che deve rifondare il rapporto con il nostro Pianeta e i nostri territori. Non abbiamo bisogno del “capitalismo dei disastri”<sup>9</sup>, per usare una fortunata espressione di Naomi Klein; abbiamo bisogno di un'economia della cura, che affronti diseguaglianze e fragilità, scommetta sul protagonismo dei lavoratori, dei cittadini e delle comunità, affrontando al tempo stesso la crisi della democrazia e la crisi delle politiche estrattivistiche e ipersviluppiste.

Un grande sindacato come la CGIL, nella sua complessità e grazie alla sua intelligenza collettiva, può svolgere un ruolo determinante in questa stagione di grandi cambiamenti, con determinazione e anche disponibilità all'ascolto, con coraggio, impegno e studio. E allora oggi partiamo dall'analisi dell'Osservatorio per indirizzare al meglio la nostra azione collettiva, consapevoli che, ancora una volta come in tutti i momenti cruciali della vita sociale del nostro Paese, la CGIL dovrà stare “dalla parte giusta della storia”.

---

<sup>8</sup> Cfr. Roberto Balzani, “Per ripensare il futuro della Romagna non servono slogan”, in *Il Sole 24 Ore*, 31 maggio 2023.

<sup>9</sup> Cfr. Naomi Klein, *Shock economy. L'ascesa del capitalismo dei disastri*, Rizzoli, 2007.

## L'osservatorio in sintesi

**Un quadro economico globale di profonda incertezza caratterizza anche questo 2023.** Dopo un 2022 all'insegna di andamenti altalenanti. Oltre la lunga coda del covid, il perdurare della crisi bellica in Ucraina, la dinamica inflattiva e le conseguenze sul piano delle politiche monetarie allontanano quella che avrebbe dovuto essere la fase di recupero.

Da un lato la ripresa dei servizi e il ridimensionamento della pressione inflattiva, dall'altro il rallentamento della manifattura, delle costruzioni e gli effetti dell'inflazione sui consumi interni sono le principali coordinate su cui si muove un piano che fatica a stare in equilibrio. Per l'Emilia-Romagna la situazione è anche più complessa per via dei tragici eventi di maggio, pesanti su un turismo in fase di ripartenza e sul settore agricolo, centrale per le diverse filiere agroalimentari regionali.

**Migliorano le condizioni economiche delle famiglie.** Al netto delle previsioni per il 2023, i dati per il 2022 hanno mostrato una riduzione del coefficiente occupati/ULA dovuto sia all'incremento dell'occupazione, sia alla fine del ricorso massiccio alle misure di sostegno al reddito sperimentate nel biennio precedente. La favorevole dinamica occupazionale, congiuntamente alle variazioni positive degli altri parametri, ha favorito la crescita del reddito disponibile per le famiglie (6,8% sul 2021) sulla quale ha però giocato il suo peso l'inflazione.

**Commercio e manifattura alle prese con gli effetti dell'inflazione sui consumi interni e sulle catene di fornitura.** Per il commercio al dettaglio il 2022 è stato un anno complesso, con almeno un trimestre (il III del 2022) con variazione negativa. Anche per l'industria il 2022 è stato piuttosto sottotono, con variazioni di ordinativi, produzione e fatturato nettamente al di sotto di quelli del 2021. Nel 2022 le esportazioni bolognesi crescono meno del 2021 (12,9% a fronte del 16,5%) e la differenza è simile a quella rilevata per l'intera regione (dal 18,4% al 14,6%). Il dato, però, calcolato sui valori sconta appunto l'aumento dei prezzi, che potrebbe quindi sovra-rappresentare il peso degli scambi in termini di volumi e prodotti.

**La dinamica di incertezza e il rallentamento delle costruzioni si riflettono sulla demografia di impresa.** Dopo un 2021 chiuso in positivo (0,9%) nella CM di Bologna la variazione del numero di imprese resta positivo, ma con un valore - lo 0,2% - che lascia intravedere una perdita della vivacità del tessuto produttivo.

**La timida crescita del mercato del lavoro.** I principali indicatori mostrano una certa staticità del 2022 rispetto al biennio precedente. Con la complicità del calo demografico, le forze di lavoro calano di 200 unità circa, restando stabili rispetto al biennio precedente e ben al di sotto dei valori del 2019.

**Nel bolognese aumentano gli occupati e le occupate (0,9%).** Il 2022 lancia un primo segnale di inversione rispetto alla crisi del 2020 portando le occupate a un +2% sull'anno precedente. La variazione complessiva dell'occupazione in Città Metropolitana è tutta al femminile. Tale dinamica si evince anche dall'occupazione nei settori produttivi. A trainare la variazione positiva sono soprattutto quelli del commercio, dell'alloggio e della ristorazione, che crescono di circa 27 mila unità, pari al +52%.

Il tasso di occupazione (71,6%) cresce rispetto al 2021, sia per la componente maschile (76,7% a fronte del 75,7%) sia per quella femminile (66,5% a fronte del 64,1%), ma resta al di sotto di quelli precedenti al 2020. La variazione risente del calo demografico.

**Il Disagio Occupazionale dovuto all'involontarietà delle condizioni decresce al 18,6% cresce però il tempo determinato involontario.** Il tempo determinato involontario riguarda 40.512 individui e cresce del 3,8% sull'anno precedente. Il dato è significativo se si considera che i tempi

determinati nel 2022 nel bolognese sono 47.928. In altri termini, sono involontari 8,4 tempi determinati su 10.

**Nella CM di Bologna anche nel 2022 crescono le dimissioni volontarie (dalle 44.808 del 2021 alle 52.385 del 2022) e aumentano gli occupati in cerca di un nuovo lavoro.** Nel bolognese si tratta di 32.487 individui (6,9%). Crescono sul 2021 del 17,5%. Due le ragioni principali: la prima è quella di trovare un lavoro più qualificante per le proprie competenze e capacità magari che offra prospettive di carriera (+108,5%). La seconda è la speranza di guadagnare di più (+8,4% sul 2021). Il dato mette al centro del discorso sul lavoro la questione della sua qualità. Inoltre, ribalta il discorso comune sulle imprese che non trovano lavoratori adatti. Piuttosto, **nel bolognese crescono i lavoratori e le lavoratrici che non trovano un'impresa adatta.**

**Gli inattivi e le inattive diminuiscono in CM, ma i primi più delle seconde (-5,2% a fronte del -2,9%).**

**Il tasso di disoccupazione passa dal 4,6 al 3,6%.** La riduzione dipende in larga misura dalla significativa diminuzione di 4.592 disoccupate, pari al -33,6% sul 2021.

**Considerando gli indicatori complementare dell'inoccupazione il tasso di Disoccupazione Sostanziale è pari al 4,1% e riduce la differenza con l'anno precedente (4,4%) rispetto a quanto rilevato quello ufficiale.** Rispetto al 2021 cresce la componente degli inattivi e inattive *bloccati* e *bloccate*, che non possono lavorare perché impegnati nella cura (+85,8%) e gli scoraggiati (+2%).

**Tipologia di lavoro, settori produttivi, sesso e territorio: i driver della disegualianza.** Nel 2021 la differenza della retribuzione tra maschi e femmine per giornata di lavoro è di 29,5 Euro. Proprio perché più spesso povero e meno incidente sui bilanci familiari, il lavoro femminile è quello sacrificabile e a cui la famiglia può, se chiamata a fare una scelta di questo tipo, rinunciare. **Il differenziale salariale, insomma, non è solo l'esito della segregazione femminile, ma ne è anche la causa.** Il gap salariale si rileva anche guardando alle qualifiche più elevate, arrivando a quasi 100 Euro nel caso dei dirigenti e in crescita (+5%) sull'anno precedente.

**I dati Inps per i lavoratori e le lavoratrici dipendenti nel privato mostrano per il 2021 una grande differenza tra le retribuzioni medie nei diversi settori: dai 34.471 nella manifattura ai 15.488 nell'istruzione.**

**I dati sulle tipologie di contribuenti dell'Inps evidenziano il recupero del numero di lavoratori e lavoratrici contribuenti per il 2021 con una variazione pari al +1,2% e dei redditi medi (4,5%).** Questo non vale per il settore pubblico lavoratori con contratto pubblico, in aumento, ma con salari ridotti. I commercianti si riducono (-4,4%) e guadagnano meno (-2,6%). Crescono sia in numero che per salari i collaboratori e le collaboratrici domestiche (+4,6 e +2,4%) che pesano per il 3,9% delle posizioni Inps

**Aumenta il precariato accademico: alla crescita del numero di dipendenti (+34,6%) diminuiscono i compensi (-12%) – Si tratta di 14.000 persone.**

**La concentrazione di dichiarazioni al di sotto dei 15.000 Euro per il 2021 è bassa nelle zone della pianura (tra il 25 e il 28%) e della prima cintura a sud, mentre è più alta sull'Appennino (tra il 31 e il 41%).**

**Dopo un lungo periodo in controtendenza alle dinamiche nazionali, anche la popolazione bolognese al 1 gennaio 2023 segna una variazione negativa rispetto all'anno precedente (-0,1%).**



Lo spopolamento è più rilevante nel comune capoluogo e nei distretti di Reno Lavino e Samoggia e nell'imolese, mentre cresce la popolazione nei comuni più periferici a nord e a sud.

**L'invecchiamento è l'altro capo del problema demografico.** Abbiamo osservato sia il minor livello di ricambio della popolazione in età attiva nella CM di Bologna rispetto alla Regione (151,7 e 149,1), sia come questo vada comunque decrescendo nel tempo. L'unica variazione in senso opposto è quella per il Distretto dell'Appennino Bolognese, che nel 2023 registra un 170,5 a fronte del 175,8 del 2022. Sulle due dinamiche giocano un ruolo centrale i trasferimenti dall'estero.

**Per quanto riguarda il territorio, a fronte di un'elevata esposizione alla pericolosità franosa elevata e molto elevata (il 13%), il 2,8% risulta consumato nel 2021 con un incremento pari allo 0,3% in 5 anni.**

**Nelle aree esposte a pericolosità idraulica elevata (13,4% del territorio) il suolo consumato nel 2021 è l'8,5% mentre era l'8,3% nel 2015 con una variazione pari al +2,6%.**

**Il consumo di suolo è uno dei fattori che sono entrati in gioco nei fatti di maggio, insieme alla tipologia degli eventi e alla mancanza di interventi per il contrasto del dissesto.**

**Nonostante la ripresa della gran parte delle attività e dei viaggi, nel 2021 la produzione dei rifiuti nel bolognese diminuisce (-0,7%) e cresce la raccolta differenziata (dal 66,3% al 67%).** Considerando i valori assoluti dei rifiuti prodotti pro capite, i residenti della CM sono meno "pesanti" di quelli di altre zone della Regione. Ciò che resta un problema, invece, è la grande differenza territoriale che vede i territori dell'Appennino Bolognese molto meno performanti sul piano della differenziazione dei rifiuti. Il comune con più rifiuti pro-capite è Lizzano in Belvedere, con oltre 820 Kg e una raccolta differenziata del 48,4%. Si tratta, come spesso abbiamo rilevato, di uno degli effetti della pressione che i flussi turistici esercitano sui sistemi di raccolta che, se non debitamente considerati, incidono negativamente sull'esperienza di tutti i residenti.